

San Siro, oggi Festa delle genti con il cardinale Scola



La Festa delle genti. Nel riquadro, don Castiglioni

Oggi alle 11.30 il cardinale Angelo Scola presiederà la Messa di Pentecoste nella chiesa della Beata Vergine Addolorata in San Siro. La celebrazione è il momento centrale della Festa delle genti, che nelle ultime settimane ha animato il decanato San Siro. Alla celebrazione seguirà il pranzo comunitario, poi un momento di animazione e condivisione che prevede anche la premiazione del concorso «Immicreando». Una giornata che vede protagonisti i diversi popoli, quindi, un'occasione per ciascuno di comunicare qualcosa della propria cultura. Don Giovanni Castiglioni, parroco della Beata Vergine Addolorata in San Siro, sottolinea il significato di questo appuntamento: «È una festa che celebra l'unità nella diversità di carismi e di lingue. Farlo oggi, giorno di Pentecoste, significa vivere

un momento di gioia e di allegria in unità, in armonia nella diversità». Come vi siete preparati a questa festa? «Abbiamo organizzato alcuni appuntamenti di carattere culturale e spirituale. Tra questi i Rosari in piazza con le comunità di fedeli sudamericani e filippini (l'ultimo in piazza Velasquez accompagnata da un incontro con don Giancarlo Quadri), una processione dalla chiesa di San Protaso fino a quella della Beata Vergine Addolorata, seguita da una riflessione sull'accoglienza di genti diverse e un incontro con don Alberto Vitali, nuovo responsabile della Pastorale dei migranti. L'ultima iniziativa, mercoledì scorso, è stata una riflessione con l'islamologo Antonio Cucinello nella parrocchia di San Giuseppe Calasanzio, sul tema "Gesù

e le altre religioni". Momenti seguiti dalla comunità con attenzione e apprezzamento. Come parrocchia, già in passato eravamo abituati a vivere questa festa insieme: quest'anno, però, sono stati coinvolti il decanato e la Diocesi e accogliamo con gioia anche la visita del Cardinale. Un'occasione davvero importante. A che punto è da voi l'immigrazione? «Il nostro quartiere vive già l'accoglienza di tantissimi immigrati. È molto sensibile perciò sia alla problematicità, sia alla ricchezza di cultura che sono insite in questo fenomeno. Da noi ci sono immigrati islamici e persone che provengono da tutto il mondo: Sri Lanka,



Filippine, America Latina, Giappone, tanto per citarne alcuni. In questa festa ogni cultura potrà esprimere con il canto o in altro modo la propria gioia. Gli immigrati sono ben integrati nella comunità? «A livello di oratorio sono sempre aperte a tutti con molta disponibilità e le percentuali dei frequentatori abituali sono molto elevate. Qualche ragazzo, poi, partecipa come animatore o aiuto catechista: si vive insomma la normalità dello stare insieme. Il mondo adulto, invece, fa più fatica. Molti genitori si vedono perché hanno i figli che partecipano alla catechesi: così anche gli adulti vengono coinvolti nella vita normale della

comunità. L'incontro con il mondo islamico avviene attraverso gli aiuti della Caritas, il doposcuola, il gioco e l'oratorio estivo. È forte il desiderio di dialogo e di accoglienza e ci poniamo spesso il problema di sostenere adeguatamente queste due dimensioni. Il doposcuola, in particolare, aiuta i ragazzi delle elementari e delle medie; partecipano a questa attività soprattutto ragazzi del Nord Africa, che hanno difficoltà linguistiche perché vengono da famiglie di prima immigrazione. Durante questa attività si riconoscono persone di nazionalità o religione diversa e accadono cose straordinarie. È molto bello, per esempio, vedere ragazzi egiziani coperti che fanno i compiti e il ragazzo di fianco con egiziani musulmani: un'esperienza che nel loro Paese sarebbe impensabile». (C.C.)

Sabato alle 16 l'Arcivescovo sarà a Quarto Oggiaro in visita alla parrocchia della Pentecoste e parteciperà alla posa della prima

pietra. «È un gesto importante per il quartiere - dice il parroco don Ambrogio Basilico - e uno stimolo ad annunciare il Vangelo»

Nasce una nuova chiesa per accogliere tutti

DI CRISTINA CONTI

Sabato 14 giugno il cardinale Angelo Scola si recherà in visita alla parrocchia Pentecoste, in via Graf 29 a Quarto Oggiaro (Milano), in occasione della posa della prima pietra della nuova chiesa. Alle 16 ci sarà l'incontro con la comunità, poi si raggiungerà il luogo in cui sorgerà l'edificio sacro, dove avrà luogo la benedizione e la posa solenne della prima pietra. Abbiamo chiesto al parroco, don Ambrogio Basilico, qual è il significato di questo evento e quali sono le caratteristiche della sua comunità. Cosa vuol dire, oggi, costruire una nuova chiesa a Milano e in particolare a Quarto Oggiaro?

«È innanzitutto un gesto di responsabilità nei confronti della parrocchia e di tutto il territorio. La nostra è una comunità giovane, nata nel 1984. All'inizio eravamo in un ex asilo del Comune. Oggi siamo in tanti e mettiamo la prima pietra per la nuova chiesa: un nuovo inizio. In questo momento storico, ecclesiale e culturale, sembra azzardato costruire una chiesa. Invece è un gesto molto importante per tutto il quartiere: significa, infatti, poter accogliere più persone ed è uno stimolo per tutti ad annunciare il Vangelo con maggiore passione».

Come vi siete preparati alla posa di questa prima pietra? «Questa settimana è venuto da noi don Luca Violoni, assistente ecclesiale dell'Agesci, che ha tenuto un incontro su che cosa vuol dire per noi costruire un nuovo edificio sacro. Ci ha aiutato a riflettere su quale tipo di Chiesa vogliamo realizzare, a ripensare il nostro modo di stare insieme e di

essere comunità cristiana. È stato un momento di meditazione e di scambio nella fede. Oggi, poi, giorno di Pentecoste, celebriamo la festa della nostra parrocchia: un'occasione importante per ribadire il nostro essere Chiesa e comunità, e per approfondire il significato del nostro camminare insieme».

Chi sono gli abitanti della vostra parrocchia? «Il quartiere è piuttosto anziano: i casespigati risalgono infatti agli anni Sessanta-Settanta e la maggior parte delle persone che vivono qui è ormai ultrasessantenne. L'area compresa dalla nostra parrocchia ha però una situazione un po' diversa: circa una decina di anni fa, infatti, è stato costruito un nuovo rione, oggi abitato da famiglie più giovani, molte delle quali hanno figli piccoli. Si tratta di persone nuove che si stanno inserendo pian piano nel contesto sociale e, di conseguenza, nella realtà parrocchiale, con tutte le difficoltà che questo all'inizio comporta».

Come siete organizzati, invece, dal punto di vista pastorale? «Catechismo, attività in oratorio, servizi per aiutare chi ha più bisogno: nulla che non ci sia anche in ogni altra parrocchia di Milano. Ci sono i gruppi di catechesi per i bambini, che si preparano ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, quelli per preadolescenti e adolescenti. La Caritas, inoltre, ha organizzato un centro di ascolto in comune con la vicina parrocchia di Santa Lucia, che ci permette di andare incontro alle famiglie in situazioni di particolare disagio sociale e di offrire loro un aiuto concreto».

La crisi economica si è sentita molto sul vostro territorio? «Sì, molto. Ce ne siamo accorti perché nei Centri di ascolto le richieste di aiuto sono aumentate fortemente, anche in conseguenza della riduzione della risposta dei servizi sociali locali. Molti hanno fatto richiesta al Fondo famiglia-lavoro della Diocesi: solo nella nostra parrocchia, nell'ultimo anno, sono stati in sei a beneficiarne».



L'attuale chiesa di Pentecoste. Sopra, la simulazione del nuovo progetto

Ci sono molti immigrati? Di quali nazionalità? «Secondo le statistiche ce ne sono tanti, ma sicuramente meno di quelli che vivono in altre periferie milanesi. Si vedono soprattutto alla mattina, quando accompagnano a scuola i figli alle elementari o alle medie. I gruppi più presenti, un po' come nel resto della città, sono nordafricani, sudamericani e filippini».

Un bel progetto nel rispetto del contesto urbanistico

DI ANNAMARIA BRACCINI

Una bella notizia. La posa della prima pietra di una chiesa lo è sempre - basti pensare che l'ultimo edificio di culto a Milano città è stato edificato oltre dieci anni fa -, ma nel caso della «Pentecoste» lo è ancora di più, e non solo per un quartiere, notoriamente «difficile», come Quarto Oggiaro, ma anche per le vicissitudini che hanno accompagnato questa realizzazione di alto profilo architettonico. «È così», dice l'architetto Marco Castelletti, legato da molti anni da un sodalizio professionale e di amicizia con l'autore del progetto della chiesa, il collega Boris Podrecca di Vienna. «Fu lui - racconta ancora Castelletti - a vincere il concorso internazionale bandito dalla Diocesi di Milano e a cui erano stati invitati professionisti dal

Sorgerà a 300 metri dall'attuale struttura su un terreno assegnato dal Comune di Milano

Portogallo alla Finlandia, alla Gran Bretagna, di fama mondiale. Poi, nel 2003 la Diocesi ha affidato a Podrecca e a me un incarico congiunto per definire il progetto». Quali sono le scelte architettoniche fondamentali della nuova «Pentecoste»? In considerazione dell'altezza dei casespigati circostanti, si è preferito non costruire un campanile, rendendo, invece, visibile la chiesa sull'asse prospettico della strada che attraversa l'insieme residenziale di via Perini. Da un punto di vista compositivo, è centrale la facciata, disegnata come un alto portale costituito da un nastro di calcestruzzo avvolgente e che abbraccia l'aula centrale, la croce tridimensionale posta sull'asse della strada e il grande portale d'ingresso bronzeo. La chiesa è stata concepita nella ripetizione del numero tre con la tripartizione dell'impianto

dell'intero edificio sia in senso longitudinale sia trasversale. Anche all'interno troviamo tre spazi: l'aula principale, la navata laterale - con un luce soffusa pensata per il raccoglimento dei fedeli - e la cappella feriale, con una prevalenza, riguardo all'arredo, di pannelli lignei e strutture cosiddette «a canocchiale», sempre in legno, per la zona laterale. «Il progetto è scaturito da un concorso di idee bandito nel 2002 e, a quell'epoca, fu identificata una superficie di lottizzazione, peraltro non ancora assegnata alla parrocchia, distante circa trenta metri dall'attuale struttura della «Pentecoste», un'area temporaneamente in un asilo», spiega l'architetto Giorgio Corbetta, coordinatore della Sezione tecnica della Curia. «Purtroppo, nell'affidamento del terreno da parte del Comune alla parrocchia, si sono presentate alcune difficoltà che hanno comportato un allungamento dei tempi. Anzitutto, si è evidenziata la necessità di intervenire sul terreno che è situato ai bordi di un'area riempita ancora dalle macerie della guerra, tanto che l'amministrazione comunale ha dovuto procedere a una bonifica che ha richiesto anni nella sua fase di collaudo. Inoltre si è presentata, nel frattempo, un'ulteriore difficoltà, ossia l'insistenza sulla medesima area di un metanodotto che è stato deviato, com'era già previsto nei progetti del Comune di Milano. E qui, sono intercorsi altri lunghi periodi di tempo. Infine, dopo le immani difficoltà burocratiche, la parrocchia ha finalmente ottenuto il diritto di superficie e in due anni si è concretizzato sia il progetto esecutivo sia l'appalto che stiamo oggi portando a compimento».

Giovedì 19 a Corvetto Messa e processione del Corpus Domini col cardinal Tettamanzi

Giovedì 19 giugno, in zona Corvetto a Milano (decanato Vigentino) si svolgerà la tradizionale celebrazione eucaristica e la processione del Corpus Domini, che quest'anno avrà un significato particolare. Sarà infatti presieduta dall'Arcivescovo emerito, cardinale Dionigi Tettamanzi, che il 14 marzo scorso ha festeggiato il suo 80° compleanno. La Messa sarà alle 21 nella chiesa di San Luigi Gonzaga (piazza San Luigi), da cui poi partirà la processione che si concluderà alla chiesa di San Michele Arcangelo e S. Rita (piazza G. Rosa).



Il beato Vergara del Pime ordinato da Schuster

Il 24 maggio scorso, nella Cattedrale di Aversa (Caserta) sono stati beatificati padre Mario Vergara e il suo catechista Sidor Ngei Ko Lai, martirizzati all'alba del 25 maggio 1950 a Shadaw nella Birmania orientale (Myanmar). Padre Vergara è il 19° missionario del Pime morto martire e il quinto che la Chiesa eleva alla gloria degli altari. Il beato Vergara, pur essendo di origine napoletana (nato a Frattammagore il 18 novembre 1910), ha un legame particolare con la Diocesi di Milano. A segnalargli il missionario Bruno Bosatta, responsabile dell'Archivio storico diocesano, che dice: «Dopo gli studi al Seminario diocesano di Aversa e in quello regionale di Posillipo, passa al Seminario del Pime di Monza e, terminata la teologia, riceve il presbiterato per le mani del cardinal Schuster il 26 agosto 1934, soltanto tre settimane dopo l'ordinazione

suddiaconale». E aggiunge: «Siamo molto fieri di poter riprodurre dal Registro delle Ordinanze conservato presso l'Archivio storico diocesano, la pagina attestante il suddiaconato (Sovico, 5 agosto 1934) e il presbiterato (Bernareggio, 26 agosto)». A 19 anni il giovane Mario, spinto dal desiderio di amare Dio nei fratelli lontani e non credenti, entra nel Pime che presto deve lasciare per motivi di salute. Quattro anni dopo vi rientra, frequentando a Milano l'ultimo anno di teologia. Qualche giorno dopo la sua ordinazione, padre Mario parte per la Birmania,



Documento storico in Archivio

assegnato al distretto di Citacio, della tribù dei Soki, con 29 villaggi. È amato da tutti, anche dai sacerdoti indigeni; ha un cuore grande e predilige i piccoli e gli ammalati che assiste con dedizione. Sacerdote, educatore, medico, amministratore e spesso anche giudice e arbitro; diviene per tutti, cattolici e non, un riferimento. Il 24 maggio 1950 padre Mario, accompagnato dal suo catechista Sidor, si reca a Shadaw per protestare per un torto subito, ma i due vengono arrestati come spie del governo centrale. Il giorno dopo vengono uccisi a colpi di fucile.